



Visita alla Casa di Reclusione di Padova (18 OTTOBRE 2021)

Il 18 ottobre 2021 la Commissione Carcere della Camera Penale di Padova, di cui fanno parte Annamaria Alborghetti, Laura Capuzzo, Alessandra Chiantoni, Serena Fornaro e Michele Grinzato, unitamente al Presidente, Michele Godina, e a Simone Bergamini, responsabile regionale Osservatorio Carcere UCPI ha visitato la Casa di Reclusione di Padova.

La visita è iniziata alle ore 9,30 e si è protratta fino alle ore 14. Siamo stati ricevuti dal Direttore, Dr. Claudio Mazzeo, e dalla Vice Comandante Maria Grazia Grassi che ci hanno accompagnato nel corso di tutta la visita con grande disponibilità e cortesia.

Dopo un breve colloquio illustrativo che si è svolto nella sala riunioni, abbiamo subito iniziato la visita delle sezioni. Alla data del 18 ottobre risultano in carico 525 detenuti di cui 15 semiliberi in licenza Covid, a fronte di una capienza regolamentare di 438 unità.

La gran parte dei detenuti fa parte della media sicurezza, solo 17 sono in AS1, mentre 100 sono classificati come protetti, gli ergastolani sono circa 60, e nell'area semiliberi e art.21 sono 35.

Sono 140 i detenuti che lavorano per le Cooperative mentre 80 lavorano per l'Amministrazione. Vi sono inoltre detenuti che svolgono LPU con il Comune e la Provincia di Padova per la manutenzione delle strade ed aree verdi. Per tali attività i detenuti percepiscono solo un rimborso spese. Scopriamo che il Liceo Curiel è stato ristrutturato proprio dai detenuti.

La campagna vaccinale ha dato buoni risultati e ad oggi residuano 40 non vaccinati.

Prima di iniziare la visita delle sezioni ci rechiamo nell'infermeria dove ci accoglie lo psichiatra, Dr. Padoan.

L'infermeria presenta gravi problemi logistici e necessita di una ristrutturazione.

In più zone piove all'interno.

Sono previsti 13 infermieri e un coordinatore ma al momento sono in 8. È previsto un concorso che dovrebbe portare a 23 unità il personale infermieristico.

I dirigenti sanitari sono 2 e 9 le guardie mediche.

Da notare che non vi sono infermieri h24 in quanto il turno termina alle 22. Mancano alcuni specialisti come l'ortopedico, il radiologo e il diabetologo, il cardiologo viene una volta alla settimana.

Si consideri che le patologie più diffuse sono il diabete e problemi cardiologici.

È presente il medico del SERT. Sono ben 160 i detenuti seguiti dal Sert, mentre 120 presentano problemi psichiatrici e 25 hanno una doppia diagnosi.

È stato predisposto un protocollo ad hoc per la prevenzione dei suicidi. I casi di autolesionismo sono un centinaio all'anno.

Nell'insieme l'infermeria presenta molte criticità, nonostante gli sforzi del personale che è riuscito a gestire il periodo più difficile che ha dovuto affrontare la primavera scorsa, prima con la diffusione di vari focolai covid e poi con la vaccinazione dei detenuti.

Non vi sono stanze per ricoveri temporanei e di conseguenza chi sta male deve curarsi in cella, che spesso condivide con altri, o nei casi più gravi viene ricoverato in ospedale.

Il carcere si sviluppa su 5 piani, con due sezioni per piano, oltre ad una palazzina separata di due piani.

Nella sezione 1 si trovano gli isolati, nelle sezioni 2, 3 e 4 i comuni, alla 5 i lavoranti, alla 6 i protetti, alla 7 gli ergastolani e gli AS.

Vi è in atto un programma di manutenzione finanziato dal Ministero che finora ha riguardato il 7B e il 6B.

Iniziamo la visita dal blocco 2 dove si trovano 37 detenuti sul lato A e 44 sul lato B.

Le celle restano aperte dalle 8 alle 19,40, a parte le chiusure temporanee previste per la conta.

Le celle sono piccole con i due letti messi a L.

Il wc e il lavandino sono separati ma lo spazio limitato costringe a riporre cibo e frutta a pochi centimetri dal wc.

I sanitari sono vetusti e spesso rovinati. Le docce sono all'esterno e, nonostante siano state rifatte 4 anni fa, sono piene di muffa e l'intonaco cade a pezzi in più punti. Si nota come i blocchi destinati ai comuni sono quelli in

condizioni peggiori, non solo per problemi di manutenzione e, forse, strutturali, ma anche perché si nota poca cura e molto disordine. Non è da escludere che la cosa si colleghi alla tipologia dei detenuti di queste sezioni, poco stimolati, senza un lavoro, moltissimi di loro stranieri.

La conferma di questa ipotesi la troviamo visitando il blocco 5 dove si trovano i lavoranti. Qui si trovano 39 detenuti da un lato e 44 dall'altro. Le stanze, pur presentando i problemi che abbiamo già visto, sono tenute molto meglio sia a livello di ordine che di pulizia. Tuttavia, anche la sala socialità, benché tenuta bene e ridipinta da poco dai detenuti, presenta in più punti molte infiltrazioni d'acqua. In effetti l'umidità sembra un problema costante e diffuso in tutto l'istituto.

Al blocco 7 si trovano 14 detenuti da un lato e 23 dall'altro.

Il lato B è stato recentemente ristrutturato ed è un altro mondo. Nella stanza socialità c'è l'aria condizionata e non si può fumare. Nel corridoio adiacente i bidoni della raccolta differenziata. Nella lavanderia troviamo lavatrici nuovissime, ciascuna con asciugatrice. E si spera che in questo modo l'umidità possa diminuire.

C'è una stanza per due persone destinata ai portatori di handicap, con un letto a castello per il piantone e un bagno a norma per handicappati.

Le stanze sono singole, il letto è situato di fronte, vicino alla finestra. Sulla destra due mobiletti inox, un ripiano con fornello a induzione e un lavandino. Una mezza parete separa il tutto dalla porta del bagno, munito di lavandino, doccia, wc e di un termosifone verticale.

Ma anche qui non mancano le criticità, addebitabili, in questo caso, alla ditta che ha effettuato i lavori. Un detenuto ci fa notare che l'erogatore della doccia è attaccato al muro: per fortuna l'ingegnosità non manca e con una bottiglietta di plastica attaccata al rubinetto si cerca di risolvere il problema. Inoltre, in alcune stanze non arriva l'acqua calda. Il Direttore ci informa che ha già chiesto alla ditta che ha fatto i lavori di provvedere a risolvere tutte le criticità. C'è poi un problema che ha del paradossale. Notiamo che nelle celle c'è un frigorifero piccolissimo simile a quello degli alberghi dove non ci sta praticamente niente, a parte un paio di bottiglie d'acqua. I detenuti avevano dei frigoriferi molto più grandi acquistati a loro spese che vorrebbero poter continuare ad usare. Problema: un frigorifero più grande ridurrebbe lo spazio rischiando di ridurre la capienza sotto i 3 mq, limite al di sotto del quale vi è violazione dell'art.3 CEDU. In realtà non ci sembra un problema visto che comunque si tratterebbe di frigoriferi non enormi e, come tali, spostabili. Vedremo come si risolverà la cosa.

Anche al blocco 6, destinato ai protetti, il lato B è stato ristrutturato. Qui però le stanze sono per due persone con letti a castello.

Ci rechiamo quindi al Polo Universitario che, finalmente, è tornato in funzione. Infatti, durante la pandemia era stato tristemente riconvertito in reparto Covid. Qui vi è una stanza con i computer, con la possibilità di collegamenti con l'esterno e con il controllo del server centralizzato. Quindi si può fare!

Il Polo è sempre stato sezione aperta. Ci fermiamo a parlare con uno studente di ingegneria informatica, ha fatto la triennale e ora sta concludendo la magistrale. È molto contento di essere tornato al Polo, ora può studiare nella sala comune di studio, un luogo tranquillo e silenzioso. È l'unica sezione dove esiste il refettorio.

Due parole vanno spese a proposito del Polo Universitario.

Alleghiamo alla presente relazione una scheda redatta dalla Dott.ssa Jessica Lorenzon, psicologa e criminologa critica, dottoranda in Scienze sociali (Dip. FISPPA UniPd), tutor di coordinamento progetto Università in carcere Padova.

Ci rechiamo poi alla pasticceria dove lavorano 42 detenuti, tra loro anche alcuni della sezione protetti. Altri 4 lavorano all'esterno. Ogni mattina sfornano un migliaio di brioches che escono dal carcere alle 5 di mattina per essere consegnate nei vari bar. Per entrare dobbiamo indossare camice e cuffia, oltre alla mascherina che già abbiamo indossato all'ingresso in carcere. L'ambiente è pieno di impastatrici, forni ed altro che lavorano a pieno ritmo. Ogni giorno vengono fatti 1200 kg di impasto per i famosi panettoni della Giotto. Vi si dedicano ben 15 detenuti. La Cooperativa cerca poi di fare rete per aiutare i detenuti a reinserirsi una volta scarcerati.

Il nostro viaggio nel lavoro prosegue ai 2 call center. Qui 30 detenuti si occupano delle prenotazioni per il CUP dell'ospedale di Padova e Mestre. Vengono effettuate anche le prenotazioni ACLI e quelle per i medici liberi professionisti di Mestre.

Passiamo poi al capannone dove viene effettuato l'assemblaggio per la valigeria Roncato. Durante il Covid hanno fatto le mascherine.

Curioso il lavoro del tacchificio. Qui vengono fatti circa 3000/4000 paia di tacchi al giorno per una ditta della riviera del Brenta che rifornisce le più grosse marche, da Vuitton a Gucci ed altri, che vendono scarpe di prestigio a prezzi stratosferici. È un lavoro che richiede grande precisione ed accuratezza perché quei 12 cm. Lunghi e sottili hanno bisogno di un sostegno particolare per non rompersi o piegarsi. Chissà cosa direbbero le signore che camminano su quei tacchi se sapessero che la sicurezza dei loro passi dipende dalla bravura e serietà del lavoro dei detenuti.

Ormai è molto tardi e dobbiamo affrettarci. Non manchiamo di visitare la Cooperativa Altracittà che effettua commesse per 6 aziende oltre all'attività di legatoria. 28 detenuti sono addetti all'assemblaggio delle bustine di tè e caffè, alla confezione dei fondi delle bottiglie di maraschino oltre che all'assemblaggio di valvole per riscaldamento.

Che dire al termine della nostra visita?

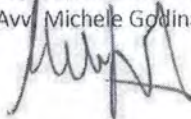
Possiamo dire che un carcere dove entra la cultura, dove entra l'Università, dove entra il lavoro, in cui è fortemente presente il terzo settore sicuramente fa un passo importante verso la finalità rieducativa della pena. Ma è anche importante che gli ambienti siano sani e puliti per rispettare la dignità di tutti.

Padova, 18 ottobre 2021

Presidente della Camera Penale di Padova

"Francesco de Castello"

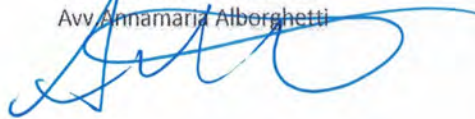
Avv. Michele Godina



Responsabile Commissione Carcere

Camera Penale di Padova

Avv. Annamaria Alberghetti



Il Progetto Università in carcere a Padova

Dal dicembre 2003 l'Università degli Studi di Padova ha sottoscritto con il Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria un protocollo d'intesa per agevolare e promuovere la formazione universitaria delle persone in regime di detenzione nel territorio del Triveneto. Il progetto si inserisce all'interno di una cornice nazionale più ampia che vede alla direzione la [Conferenza Nazionale dei Delegati dei Rettori per i Poli Universitari penitenziari](#) (CNUPP). Dal 2013 il progetto si arricchisce grazie alla sottoscrizione della Dichiarazione d'intenti che riconosce all'ateneo patavino il ruolo di capofila nella condivisione di analoghe esperienze presenti sul territorio nazionale. Nell'anno accademico in corso (a.a. 2021-2022) sono 39 gli studenti iscritti presso la CR Padova, di cui 1 ad un CdL magistrale. Tra gli studenti emerge una preferenza per l'area di studio storico-filosofica, seguita dall'area delle scienze naturali e da quella politico-sociale; la restante parte delle iscrizioni si declina negli oltre 30 CdL attivi nel progetto. Da quest'anno è stata avviata anche la sperimentazione di corsi così detti "misti": il primo laboratorio, dal titolo "Carcere e diversità culturale", si è tenuto presso la CR di Padova con una classe composta da studenti liberi e studenti in regime di detenzione. Per quel che riguarda le lauree sono circa 40 le persone che dall'avvio del Progetto hanno concluso gli studi; consci dell'imprevedibilità dei percorsi biografici degli studenti i referenti universitari si stanno impegnando nell'implementazione di strategie volte a favorire la continuità degli studi anche dopo la scarcerazione o in fase di esecuzione penale esterna. Un accenno a parte merita l'idea del Polo universitario, presente presso la CR Due Palazzi da alcuni anni; si tratta di una sezione dedicata esclusivamente ai detenuti iscritti ad un Corso di studio universitario. La sezione è pensata e strutturata per agevolare lo studio: le "camere di pernottamento" sono più ampie dell'ordinario, vi è una biblioteca dedicata e ai detenuti è permesso l'utilizzo dei *laptop* e la frequentazione quotidiana dell'aula studio per favorire la concentrazione. Il periodo pandemico e le ripetute fasi di *lockdown* hanno portato alla sospensione temporanea del Polo, convertito per circa un anno in reparto covid e recentemente ripristinato alla sua funzione originale; di difficile gestione si è rivelata altresì la questione dei colloqui online per fini di studio e la necessità di procedere con la digitalizzazione del materiale accademico. La pandemia ha funto da eco ponendo alla luce elementi strutturali che non facilitano talune progettualità, la speranza è quindi quella che vengano tesaurizzati gli elementi di novità introdotti nell'ultimo anno come la possibilità di videochiamare docenti e tutor didattici. Infine, il sostegno economico garantito dalla Fondazione Cassa di risparmio di Padova e Rovigo, unitamente all'impegno dell'associazione OCV – Operatori carcerari volontari –, sono elementi sostanziali per l'andamento positivo delle carriere di studio, gli studenti infatti sono esonerati dal pagamento delle tasse e dei libri.

Jessica Lorenzon, psicologa e criminologa critica, dottoranda in Scienze sociali (Dip. FISPPA UniPd), tutor di coordinamento progetto Università in carcere Padova, jessica.lorenzoni@phd.unipd.it.